

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	1	3	6	12
Torino, lire nuove	12	30	48	84
Stati Sardi, franco	15	34	54	84
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14	30	48	80

Le lettere, i giornali, ed ogni quantita di annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Garfani, contrada Borgognona, num. 52, e presso i principali Librai. Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Paganini, intagliato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo della inserzione cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

La Concordia proseguirà nell'anno prossimo la sua via indipendente senza mutare nè direzione, nè tendenze politiche, nè formato, nè prezzo.

TORINO 20 DICEMBRE

I pensieri del giorno son tutti rivolti alla prosima nomina del presidente della repubblica francese. L'opinione si è manifestata in Francia con un'accordo superiore ad ogni aspettazione in favore di Luigi Bonaparte, e si può dire fin d'ora che egli sarà indubbiamente l'eletto. A questo fatto, strano di certo per una repubblica democratica di qualche mese di data si danno spiegazioni diverse secondo il punto di vista da cui uno si mette.

Chi dice che con essa la maggioranza francese si pronunzia contro il concetto repubblicano, e chi lo riguarda semplicemente come un atto di riprovazione alla condotta delle precedenti amministrazioni. Gli uni lo spiegano come un possente riverbero della gloria napoleonica, grande tanto da fare anche oggi prevalere un puro nome ai meriti reali e incontestabili del generale Cavaignac. E altri non ravvisano solo in questo voto un omaggio reso alla memoria dell'imperatore, ma l'universale desiderio della nazione francese di veder seguita all'estero una politica più generosa e magnanima di quella che praticarono i ministri del regno scaduto, e non abbandonarono intieramente fin qui i governanti della nuova repubblica.

Noi stimiamo che a tutte queste ragioni prese insieme si debba ascrivere il subito successo del Napoleoneide.

A parte i repubblicani de la veille e i socialisti, tutti gli altri trovarono il loro conto a favorire la candidatura di quest'uomo. I così detti legitimisti, perchè pensarono di preparare in questo modo la via all'ultimo rampollo borbonico. L'innumerabile schiera dei repubblicani chiamati del lendemain che rimpiangono l'ordinamento monarchico scaduto o credono ancora di poterlo rifare. Le masse popolari finalmente, estranee ad ogni politico ragionamento, e tratte da un sentimento irresistibile a salutare come di buon augurio per la Francia la nuova stella napoleonica.

Quantunque la prossima elezione di Buonaparte e la formazione del suo ministero che già si annunzia tutto composto di membri della vecchia sinistra dinastica, possa suscitare serie apprensioni per le sorti della giovane repubblica francese, noi non siamo però di quelli che ne presagiscano per questo solo fatto l'imminente caduta, e l'avvenimento d'una nuova restaurazione.

Le masse che fecero il 24 febbraio, il 15 maggio e il 23 giugno stanno tuttavia all'agguato del primo usurpatore che si presenti per fulminarlo. E il numero di repubblicani schietti e forti lo crediamo abbastanza grande e possente soprattutto a

Parigi per tener lungamente il campo e uscir vincitore dal cimento che avesse ancora ad impegnarsi per avventura fra la repubblica e la monarchia.

Attentare alla repubblica in Francia sarebbe lo stesso che voler perpetuare, in quel paese i danni della guerra civile; e noi confidiamo che il senno e il patriottismo de' nuovi governanti francesi, rifuggirà con orrore da un tanto disastro. Lo stesso motivo debbe indurre i veri repubblicani di Francia a non dare in nuovi eccessi sconvolgenti dell'ordine sociale. Oltre i mali che si cagionerebbero da essi alla loro patria, egli è certo che sarebbe questo il modo, l'unico modo di ricondurvi in seggio la monarchia. Il mondo politico cammina per azioni e reazioni; e agli eccessi della libertà, alla licenza e all'anarchia rispondono inevitabilmente per contraccolpo gli eccessi della forza brutale e della tirannide.

Così noi consideriamo la questione per quanto si riferisce più specialmente agli interessi francesi. Per quanto concerne all'Italia, noi non abbiamo certo a temere da Buonaparte una politica più timida e inefficace al nostro vantaggio di quella praticata dal capo attuale del governo francese.

In favor dell'Italia Cavaignac non seppe fare altro che pronunziare la gran parola: affranchisement complet; salvo poi, quanto al fatto, d'evitarlo con ogni studio l'adempimento. Ciò vale quanto dire che ad affrancare l'Italia egli non trovò altro mezzo che la mediazione, a' cui buoni risultati esso, come i nostri Pinelli-Revel, non poteva credere e non credeva infatti. L'ultima minaccia d'intervento ostile a Roma e all'Italia è un altro fatto che rimpicciolisce agli occhi degli Italiani il governo di Cavaignac. Noi crediamo che questa sua fiacca condotta a nostro riguardo non sia l'ultima delle cause che non acquero radicalmente alla sua candidatura che dava d'altronde, per l'interno del paese, guarentigie d'ordine e di libertà.

Se Luigi Napoleone non è degenerare dal grande zio, noi stimiamo che le vie diplomatiche, quando si tratta di conquistar l'indipendenza d'un popolo, non saranno quelle a cui vorrà esclusivamente attenersi. Certo il grande Napoleone non parlava solo agli Austriaci il linguaggio delle note e delle conferenze. E se il nipote vuol conservare a lungo il prestigio che circonda ancora il suo nome, non ha che a tenere col comune nemico il possente linguaggio dello zio. Se veramente Luigi Napoleone è qualcosa più di un nome, questo non altro l'Italia aspetta da lui.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 dicembre.

La legge intorno al soprassoldo annesso alle medaglie pel valore militare, già votata dalla Camera elettiva, tornò a lei quest'oggi modificata dal Senato. Poichè senza discussione, nè generale, nè particolare, fu ammessa, passeremo oltre anche noi, senza fare commenti.

Ma non lasceremo passare sotto silenzio l'approvazione del regolamento per le tribune pubbliche, che oggi occupò i deputati per quasi tutto lo spazio di una lunga seduta.

Però troppe cose vi sarebbero a dire se si volesse esaurire l'argomento; ci restringeremo alle principalissime.

Prima di tutto il regolamento è inutile, perchè il buon ordine della Camera è affidato al presidente. O questi sa mantenerlo, ed egli è munito dei poteri necessari dal regolamento stesso della Camera, o egli non sa, e nuovi regolamenti non faranno che imbarazzarlo di più.

Inoltre quel regolamento è inefficace, perchè è inesequibile, non potendo il presidente dal suo posto vedere chi sia colui che dall'altissima tribuna perturba le deliberazioni della Camera. Che se poi il presidente commette interamente l'esecuzione del regolamento agli alabardieri, ovvero uscieri posti nelle tribune a sorvegliare il pubblico, allora questi e non quello divengono gli incaricati della polizia della Camera.

Il regolamento è poi incostituzionale, perchè attribuisce, non sappiamo bene se al presidente od all'uscieri il diritto di arrestare un cittadino, mentre lo statuto garantisce a tutti la libertà personale e statuisce che nessuno può essere arrestato se non in virtù di legge e nelle forme che essa prescrive. Per la qual cosa ne avverrà che se mai venisse caso di arrestare un individuo, non ci sarà, crediamo, nè presidente, nè uscieri sì poco giudizioso da permettersi di farlo, e rendersi colpevole di un'infrazione dello Statuto. Eppure i deputati del centro che sostennero quel regolamento con tanto valore hanno tutti giurato l'osservanza dello Statuto!

Ma vi ha di più: molti di loro, dimenticando che facevano un regolamento per proibire le approvazioni e le disapprovazioni, non fecero per tutta la seduta che applaudire agli uni, ed interrompere gli altri colle grida e colle risa, dando così malissimo esempio al popolo accalcato nelle tribune. E che ne avvenne di poi? Ne avvenne, che il popolo serbò contegno silenzioso sino quasi alla fine della seduta; ma stanco alla perfine (noi non vogliamo per questo nè giustificarlo, nè scusarlo) proruppe in altissime grida contro i deputati, che votarono il regolamento.

Dirà forse taluno, che se queste ragioni fossero state dette nella seduta, la Camera, o a meglio dire i deputati del centro avrebbero presa un'altra determinazione. Chi dice questo legga di grazia il rendiconto della seduta, e vegga se si poteva dire più! Che non disse quel vivace ed eloquentissimo Siotto-Pintor per provare che si andava contro allo Statuto? E che non dissero Bunico, Iosti, Longoni, Pellegrini, Lanza, Turcolti, Jacquemoud di Montiers ed altri che a quello si unirono in quella parte della questione? Ma tutto fu inutile: ed un'intera seduta fu spesa in questo argomento mentre attendon la loro volta progetti importantissimi sopra cose militari e sopra essenziali riforme civili.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 20 dicembre.

Uno spettacolo più curioso che imponente ha presentato oggi il senato nella sua adunanza. L'importante legge sulla riorganizzazione ed accrescimento del corpo de' bersaglieri, domandata dal precedente

gabinetto, discussa e votata per urgenza dalla camera elettiva alla quasi unanimità, occupò la prima parte della seduta.

Noi non riportiamo la lunga ed insulsa digressione del senatore Giovanetti per provocare l'inutilità; neppure parleremo di un emendamento proposto dal senatore Gallina, e che non aveva altro scopo che quello di accennare di volo che prevalsero le ragioni ed il parere della commissione e che la legge suddetta validamente difesa dal ministro dell'interno e dal senatore Plozza passò ad una grande maggioranza.

Trattavasi quindi di procedere allo scrutinio segreto, ma per non recare disagio alla venerabile assemblea il presidente propose e l'alta Camera adottava di rimandare alla fine della seduta quell'arduo lavoro.

Sorse allora il cav. Giovanetti ad interpellare con un piglio dittatorio il ministero sugli avvenimenti di Genova. Dopo un preambolo pieno di lieto contro il novello gabinetto, dopo di avere dichiarato che il programma del ministro Gioberti altro non era infine che un *fac simile* del precedente dedusse un interrogatorio di 13 a 20 capi di accusa.

Invano il senatore Deformari fece osservare che imperfette essendo ancora le notizie sui fatti di Genova e sulle cause che vi diedero luogo, invitava il senato a voler differire ad altro giorno e le risposte dei ministri ed il giudizio da portarsi sulle misure adottate dai medesimi.

Sulla persistenza del senatore Giovanetti e la dichiarazione dei ministri di essere indifferenti a dare le chieste spiegazioni come a differire, postasi ai voti l'importante questione si decise per l'imminente risposta, la quale se non riuscì pienamente soddisfacente al senatore Giovanetti e ad alcuni suoi colleghi, fu tale che riscosse replicati applausi da alcuni membri dell'assemblea e dalle tribune.

Il senatore Lamarmora riprodusse le idee del fratello deputato tacendo le misure ed il programma del commissario Botta come lesive all'onore dell'armata. Quelle accuse vennero trionfalmente combattute dai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.

Ciò nulla meno il senatore Giovanetti persistendo nelle emesse conclusioni proponeva un ordine del giorno col quale dichiarava non soddisfatto il senato delle spiegazioni date dal ministero.

Il senatore Deformari ne proponeva un secondo contrario, concludendo riservarsi il senato ad emettere il suo giudizio dopo ottenuta piena conoscenza dei fatti.

Un terzo ne proponeva il senatore Nigra a un di presso nel medesimo senso, ma l'Assemblea non essendo più in numero si rimandava la votazione al giorno seguente.

Fra gli atti già conosciuti del ministero, noteremo la nomina di Amedeo Ravina a consigliere di Stato, e quella di Ferrante Aporti e del barone Demargharita a senatori. Noi avremmo voluto che quel brioso e forte ingegno di Amedeo Ravina fosse chiamato in posto in cui potesse meglio esercitare le valide qualità della mente e del cuore. Alle due nomine dei senatori facciamo plauso sincero.

Vuolsi che il ministero abbia seco chiamato a primo ufficiale degli esteri il professore Negri; che un illustre patrizio milanese sia stato spedito come inviato straordinario presso Luigi Napoleone a tutelare la causa italiana; vuolsi anche che un membro della Camera dei deputati ed un vescovo siano stati spediti a tentare vie di conciliazione presso il pontefice. Affermasi anche che inviati siano stati spediti a Francoforte ed altrove, dove maggiormente importa che l'azione politica italiana abbia interpreti sicuri. Vorrà il ministero lasciare a Londra il fratello del ministro Revel? In Svizzera il conte Rignon? Altrove altri di simil conio?

Gli studenti dell'Università ottennero dal ministro Cadorna l'assenso di radunarsi in una sala dell'Ateneo in Circolo politico. Noi plaudiamo al ministro che dimostrava confidenza alla generosa gioventù subalpina, la quale troverà così modo di prepararsi agli studi politici senza interrompere gli studi scientifici a cui debbono consacrarsi con tutto l'animo se vogliono realmente giovare alla patria ed a se stessi. Noi speriamo che essi verranno presto ordinati in battaglione universitario alla foggia delle università toscane e dei licei napoleonici. Le armi sono ora la suprema necessità dell'Italia, e nelle prossime lotte la patria troverà nel battaglione universitario un semenzaio di valorosi ed abili ufficiali.

Corre voce in Torino che stiasi da molti ufficiali sottoscrivendo una protesta contro il proclama del ministro

APPENDICE

ALCUNI PRECURSORI

DEL RISORGIMENTO ITALIANO NEL SECOLO XVII.

Sebbene verso la metà del secolo XVI la crudele ed infame politica di Carlo V e della corte di Roma avesse cancellato dal novero delle libere repubbliche italiane Firenze e Siena, indebolito oltremodo il leone di S. Marco, create le due nuove sovranità di Toscana e di Massa, assisa la tirannide spagnuola nel ducato di Milano, nel regno di Napoli, nella Sicilia e nella Sardegna, e concessa alla duplice inquisizione religiosa e politica un'ampia signoria sulla tradita e sventurata Italia, cionondimeno le idee di libertà e d'indipendenza nazionale non poterono tanto essere oppresse, che non pochi magnanimi non persistessero a nutrire in petto, a guisa di fuoco sacro, il sublime divisamento di far libera una volta la gloriosa ed esangue patria loro. Così è: la tirannia la più raffinata e il dispotismo il più spaventoso altro non producono infitti dei conti se non uno scoppio più rumoroso e più terribile per parte di chi è oppresso. La Polonia, la Grecia, l'Irlanda, la Spagna e l'Italia ne sono ai di nostri la prova la più luminosa. Quest'ultima poi, a guisa di leone ferito, ma non spento, ruggiva e covava il disegno di una memorabile vendetta in sulla metà del secolo XVII. Gli scrittori, i poeti soprattutto, non cessavano dal servirsi di quanti mezzi l'immaginazione e la potenza dell'ingegno somministrano per eccitare all'alta impresa gli infiacchiti animi dei loro concittadini. Come a' di nostri, la letteratura era auspicata ed iniziatrice del grande proponimento. Nè paventavano già que' generosi le ire dei potenti e le punte dei pugnali ed i preparati veleni, che anzi, ove maggiore

era il pericolo, colà volavano intrepidi, anelanti com'essi erano di offrirsi in olocausto sull'altare della patria.

Dal che si può veder di leggieri quanto vadano errati quegli uomini perfidiosi ed oltrecotanti, i quali non vogliono ravvisare altra cosa nello svegliarsi d'Italia e delle nazionalità europee, se non una segreta congiura di pochi pensatori, di pochi letterati, di pochi giornalisti. No; è l'umanità che per organo di costoro fa udire i suoi gemiti; è la società che ferita dalla tirannide di pochi uomini atroci, pretesenti un antico diritto, si serve del sacerdotio delle scienze e delle lettere per far cessare i tormenti che le dilanano il seno. Nel secolo 17, o per dir meglio nel seicento, quanto Italia aveva di egregi poeti, di sommi artisti, di nobili scrittori, tutti erano convinti che per camminare alla conquista della nazionalità, bisognava anzitutto mostrare agli Italiani tutta l'enormità del giogo spagnuolo (e gli Spagnuoli erano... lo straniero); tutta l'infelicità del nostro paese, derivante in gran parte dalla corruzione e sgraziatamente introdottasi nei costumi. A ciò tesero egliino di continuo cogli scritti, colle predicazioni, col sacrificio, colle congiure, ed all'aperta luce del sole colla spada in pugno.

Fra i primi e i più animosi presentatisi l'arguto Traiano Boccalini, nativo della Marca d'Ancona, e fuggito di Romagna in giovanissima età per salvarsi dalla effertezza papale che soffocava nel sangue ogni aspirazione all'affrancamento della patria italiana.

Vivacissimo, pungente nel suo serivere sino a far ammalare di rabbia i tirannotti deturpatori d'Italia, mordacissimo verso i letterati abusanti in fanciullaggini pastorali e madrigalesche il sacrosanto ministero delle muse, iracundo contro gli orgogliosi duchi, principini, cardinaluzzi, che si beavano nei sentirsi stringere la mano da un vicere spagnuolo, da un governatore spagnuolo di Palermo o di Milano, ma tutto fiele e bava contro i bisuntini scheraniti con cui Madrid tiranneggiava la nostra infelice penisola, altro non fu la vita di Traiano Boccalini se non una lotta a morte contro il dispotismo, contro i pregiudizii. Una mano di sicari il coglieva da ultimo nella

sua propria abitazione in Venezia e ne soffocava colla vita le liberissime parole.

Salvatore Rosa, i cui quadri, le cui satire, le cui geste tutte respirano odio a morte contro lo straniero, può chiamarsi un apostolo, una protesta sublime del genio d'Italia contro la forza brutale onde gli egregi nostri avi del seicento lasciavansi soffocare e sgozzare. Col grande Masaniello percorreva Salvador Rosa i dintorni di Napoli, e la sua banda, composta di giovani ardentissimi ed odiatori dello straniero più che della morte stessa, quanti ne trovava nei tremendi giorni della sollevazione di Napoli, tanti ne immolava in sacrificio all'offeso genio d'Italia. Quanti Italiani, quanti giovani s'avventano ai di nostri con un altrettanto disperato proposito sulle truci orde di Lamagna?... Vedremo. — Certo intanto si è che lieta a niun modo si fu la vita del sommo Salvatore. Esilio, povertà, rabbia di governi, dispregio dei contemporanei, che non sfidò a questo mondo l'artista napoletano? Ed il napoletano fra Tommaso Campanella, questo moderno Platone, che tormentato dal boia sulla carrucola e tenuto sotto i chiavistelli per 30 anni, pure intravedeva in lontananza il vendicarsi a libertà della miserrima sua terra, quanto gran martire non fu dell'italico riscatto? Pur troppo! la storia del nostro risorgere incomincia dal pianto e col pianto finisce. Martirii, ceppi, roghi, mannaie, esilio, carcere, ferite fatte da prezzolati sicari, ecco la dolorosa sequela onde van luride le vite dei più ardenti amatori di libertà. Si fosse almeno arrestata al seicento la lunga tela dei nostri affanni! Ma no; Napoli, Modena, Romagna, Lombardia e Venezia ci ripetono in lugubre accento che la serie degli'italici gemiti non l'abbiamo sinora contata per intero. Farom noi senno una volta, o fratelli? Dio solo lo sa. — Ma dove vo io trascorrendo! Rammentiamo ancora qualche altro eletto spirito nostrano, che ingiustizia sarebbe il lasciar dimenticato, poichè alcuni ne nominammo.

Alessandro Tassoni, il festivo autore della *Secchia rapita*, il brioso gentiluomo modenese, la cui lucianesca ironia punse sì al vivo tanti prepotenti suoi contemporanei,

fu bersaglio all'odio ed alle persecuzioni della polizia spagnuola che lo costrinse a ramingare per le varie parti d'Italia, in cerca egli pure d'un pane, ed in forse degli insidiatosi suoi giorni. Cionondimeno credereste forse che punto rimettesse il Tassoni della solita sua bile, del consueto suo mordere i contritatori dello spirito creato ad immagine di Dio? nulla di questo: intento sempre ad uno scopo, allo scopo politico che in tutte le carte si cela dei grandi Italiani dalla *Divina Commedia* venendo alle lepide poesie di Giusti, la vita di Tassoni fu una battaglia combattuta contro l'ipocrisia, contro la violenza dei conquistatori, contro la servilità degli oppressi, contro la tirannide delle caste privilegiate e la connivenza del clero alle turpi bassezze dei potenti. Parrà forse esagerata quest'ultima frase; ma lo dinota l'attenta lettura dei suoi scritti.

Fulvio Testi, conte, ciambellano e ministro del duca di Modena, ma d'animo sì pindarico ed elevato, da credere quasi impossibile potesse vivere nell'aula d'un tetradra del seme Estense, dopo solenni servizi resi all'ingrato padrone ed una vita abbellita dalle lettere e dal culto della virtù, ecco che una mano di bravaici del duca gli pone nottetempo le mani addosso, e messo in vettura lo portano nella cittadella di Reggio, ove rimane ignoto alla posterità se il ferro, od il veleno, od il cordoglio ne estinguessero il vivere. E si che affettuosi ed impetranti dal cielo l'indipendenza, la libertà della patria, sono i versi di Fulvi Testi; sventurato ingegno che credè conciliabili cose la corte del principe e l'arpa del poeta.

Ma a che andiamo noi, riandando le sventure dello italico ingegno nel seicento? Non sono in questo stesso momento che verghiamo queste informi parole, esuli dal tetto natio Giovanni Berchet, Alessandro Manzoni e Tommaso Grossi? Non è universale il compianto per la luttuosa sorte a cui ora soggiacciono i nostri fratelli di Lombardia e di Venezia? Vogliamo, vogliamo! Solo che si voglia, tanti passati e presenti infortunati saran vendicati.

Buffa a Genova, ispirata forse dalle improvvise parole pronunciate nella Camera dei deputati, dall'ex-ministro La Marmora, e ripetute oggi nella Camera dei senatori da Alberto La Marmora. Noi speriamo che un fatto così enorme non sarà vero. Chi vuole scorgere in quel proclama un affresco fatto all'oscuro non ricorda l'attitudine minacciosa presa dal De-Lanauy verso la forte regina della Liguria, per cui diveniva quell'atto una necessità; non ricorda quante prove d'affetto hanno mai sempre dato i cittadini genovesi ai propri nostri soldati reduci dai campi di Lombardia; non ricorda finalmente che lo scrittore di quel proclama tutelò sempre nei dibattimenti parlamentari col massimo calore e spesso con successo gli interessi dell'armata.

Ieri annunciavamo, che un Comitato elettorale erasi stabilito in Torino, onde chiamare alla rappresentanza nazionale il maggior numero possibile di codini. Ora possiamo aggiungere che quel Comitato agisce colla massima attività. Strano all'erta i buoni cittadini, e facciamo loro del seguente articolo del nostro confratello L'Opinione:

«Dacché abbiamo accennato sopra ad una riunione che tiene per suo santo patrono per Pinelli, crediamo gratificarsi i nostri lettori, dando sul conto di essa i seguenti ragguagli. Prima stabilivasi, come dicemmo, in casa del conte Pollone coll'intento di dirigere le mosse dell'attuale opposizione, ma specialmente di operare per ogni verso sulle provincie, quando mai la Camera venisse sciolta. Ora per certi suoi maggiori comodi s'è recata in casa Viale. Presidente n'è Berchet (II), segretario Ferraris. I principali membri sappiamo esserne il conte Cavour, il conte Sclopis, il marchese Scarampi, il generale Sobrero, i fratelli Nigra, Rignon Benedetto ed altri di simil conio, rappresentanti della più pura aristocrazia prediale, bancaria e di sangue. Avviso a chi tocca!!»

Ogni buon cittadino cui non andrebbe a sangue il vedere tornati i bei tempi del favoritismo, del monopolio, del regime paterno, delle Commissioni straordinarie e militari, vigili ed agisce. Aiutate e Dio aiuterà, o popolo, che cerchi giustizia, verità e libertà!

Volete una novella prova della buona fede del Risorgimento? Eccovela in questa citazione ch'egli fa del nostro articolo del 18 corrente. «La Concordia finisca con avvertirci che se noi saremo a tal punto impazziti da combattere il sincero democratico ministero che gode la confidenza ecc. allora essi, i nuovi ministri, ci dimostreranno che ove venga meno l'efficacia della parola, sanno anche snudare la spada della giustizia.» E qui l'onesto Risorgimento conchiude che noi vogliamo togli la libertà della parola ed invita il pubblico a ringraziare la democrazia dei nuovi ministri che son decisi ad adoperare la spada dove non avranno ragione da opporre.

Ammirino i lettori l'innocenza del leale nostro confratello; noi rechiamo loro a tal uopo il passo così fedelmente citato.

Il Risorgimento asseverava che l'opposizione voleva confiscare, desolare, ricorrere all'imposta progressiva ed al socialismo; che voleva libero a tutti di calpestare quanto vi è di più sacro ed inviolabile in un governo costituzionale, libero di sedurre il soldato, di organizzare il tumulto e forzare le autorità ecc., e noi allora scrivevamo:

« Voi che versate così stolte calunnie, ove foste a tal punto impazziti da lanciare per queste vie una parte compra o forsennata della nazione, ove tentaste con tali scellerate arti di combattere il sincero democratico ministero che gode la confidenza degli uomini della libertà e dell'indipendenza, voi trovereste in questi uomini nuovi al potere, ma provetti in virtù cittadine, tale devozione ed energia da dimostrarvi che non solo colla democrazia si può associare l'ordine, ma che l'ordine oggidì può solo essere mantenuto dalla virtuosa Democrazia; vi dimostreranno che essi, ove venga meno l'efficacia della parola, sanno anche snudare la spada della giustizia. »

Comprendete ora la buona fede dell'onesto foglio aristocratico? Davvero che le arti di cui si giovano i nostri conservatori farebbero pur ridere, se non movessero a schifo.

ADESIONI ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE

Ai Deputati dell'Opposizione che votarono per la guerra, e smascherarono il Ministero; il Circolo politico di Sarzana.

Ai popoli del Piemonte e della Liguria suscitati dalle speranze e dai timori dell'oggi, ogni giorno rivela un nuovo elemento d'azione, una tendenza, una facoltà per lo avanti ignota. Ogni giorno sospinge innanzi il popolo nostro, e i passi del popolo d'Italia sono i passi del Nettuno omerico. In tempi siffatti, sopra un terreno così vulcanico, all'eco dell'anatema popolare, fulminato contro i mantoviani dell'armistizio, Voi, forti e generosi deputati, rispondete svelandone la politica architettata sui calcoli dell'opportunità, e passeggiata di gabinetto in gabinetto a ludibrio dei liberi popoli.

Anche noi Italiani dell'estrema Liguria raccogliamo le parole della vostra protesta colla solennità, con cui si raccolgono gli ammonimenti che ci mandano i martiri dai loro sepolcri, colla riverenza e coll'amore con cui s'adora la parola delle loro sentite e meditate dottrine, la storia dei loro fatti. Nel Circolo nostro levarono nobili sdegni, fraterni compianti per le vittime lombardi; sursero grida d'imprecazione contro il ministero bifronte; e la vostra protesta, mentre ci suscitava nell'animo gioie e dolori, ne rivelava come in voi fosse la coscienza dell'italiano avvenire, in Voi la generosa audacia che sola può menare a salute fra sì terribili conflitti di concetti e di voleri.

Ma all'opera; il Borbone ha steso dal Vesuvio all'Etna una striscia di sangue; sangue di martiri. Nella città che ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano, il Vicario di Cristo tenta incatenare la libertà alla rupe Tarpea. Nell'aula di Carignano i ministri dell'opportunità vorrebbero rinvocare alla vita l'imputrito cadavere di dieci secoli di vassallaggio imperiale, vorrebbero conificare a più dell'Alpi l'anello di quella catena che l'autocrate delle Russie ha ribadito nel Caucaso.

Su dunque, Apostoli della libertà, rompete intiera la tenebra ministeriale colla luce del vero; la scintilla immortale che guizza per le cento isolette della Venezia, brilla pur anco nell'ara dei nostri cuori, e non attende che il vostro soffio per impandersi in fiamma; Kossuth riaccese nella sua patria la fiaccola di Prometeo, e i generosi Magiari si svincolarono dal mandriano straniero.

Noi elaboriamo la stessa idea, e non aspettiamo che il vostro fiat per tradurla nei fatti.

Avanti dunque, avanti in nome di Dio, parlate all'Italia il verbo delle rivoluzioni; con l'una mano in nome del popolo scrivete sul fronte ai maledetti che ci contrastano il Theta dei divini giudizi, coll'altra ergete un vessillo in cui risplenda il dogma della nostra politica — Costituzione e guerra — con questo vessillo saranno con voi Dio ed il Popolo.

Deliberato nella seduta del 10 dicembre 1848.
Il Presidente P. RUSCHI
Il segretario PASQUALE DEVOTI

Noi siamo lieti di stampare questa dichiarazione di uno dei deputati che sedettero sempre alla sinistra ed in ogni circostanza oppugnarono la funesta politica Pinelli-Revel.

Signor Collega stimatissimo.

Torino, 16 dicembre 1848.
Nel giorno 12 del corrente mese, e quando i passati ministri ritenevano ancora il potere, un foglio genovese intitolato il Pensiero Italiano pubblicava un articolo nel quale assieme a molti nomi di deputati qualificati indifferenti o ministeriali inscrive anche il mio.

Su quale fondamento mi venisse fatto una simile accusa io non saprei indovinarlo, giacché è pubblico e notorio a tutti che sotto il cessato ministero ho seguito costantemente la parte dell'Opposizione, sia votando in favor di essa, sia aderendo pubblicamente alla dichiarazione politica che essa fece, non ha guari, di pubblica ragione.

L'accusa essendo quindi notoriamente falsa io non appenderò altre parole per smentirla. Solo aggiungerò che la respingo sotto entrambi i rapporti, siccome quella che è affatto inconciliabile coi principii che professo.

La respingo sotto il primo, perchè sono d'avviso che in politica il pessimo dei partiti è quello di non pigliarne alcuno.

La respingo sotto il secondo, perchè aborro ed aborrisco mai sempre una politica ministeriale la quale, come la passata, sia contraria al voto e all'interesse della nazione.

Prego la di lei cortesia a voler dar luogo alla presente nel riputato di lei giornale, e nel mentre, persuaso del favore, lo ne porgo anticipata grazie, colgo l'occasione per ripetere i sensi della distinta stima e considerazione coi quali ho l'onore d'essere

Di V. S. stimatissimo ecc.
VINCENTO DEGIORGIS deputato.

Al direttore della Concordia,
Torino, 19 dicembre 1848.

Nelle elezioni seguite il giorno sette novembre scorso in questa capitale, un ragguardevole numero di elettori mi onorarono dei loro suffragi, ed il mio nome uscì dall'urna elettorale designato a consigliere comunale di Torino.

Per decisione però dell'intendente generale in consiglio d'intendenza pronunciata il 16 corrente fui ritenuto inleggibile, considerato come ministro del culto avente cura d'anime. Io non giudico la legge ma m'inchino innanzi a lei. Sento bensì il dovere di ringraziare con tutto l'animo tutti quegli illustri concittadini per l'onore impartitomi, e per la fiducia che avrebbero in me riposta, e di cui conserverò indelebili la riconoscenza e la memoria.

La prego, signor direttore, a voler inserire questa mia dichiarazione nel di lei reputato giornale, e di accogliere la protesta di vera stima e distinta considerazione come mi pregio di essere

Dev.mo Obbl.mo servitore
L. CANTONI RABINO maggiore.

Richiesti pubblicamente per atto d'imparzialità la seguente risposta del deputato Albini all'adesione fatta dagli elettori di Garlasco alla dichiarazione dei membri dell'Opposizione. Osserveremo intanto al deputato Albini, il quale sottoscrisse la contro-dichiarazione dei ministeriali, che stanno presso di noi le firme dei 273 elettori di Garlasco, che vollero solennemente sancire la condotta dell'Opposizione, fra i quali si troveranno, se non tutti, certo molti di quelli che gli avevano dato il voto, poichè veniva eletto da soli 143.

AGLI ELETTORI DEL DISTRETTO DI GARLASCO
Ho letto nel numero 293 della Concordia una lettera (anonima) datata da Garlasco, nella quale si riporta una dichiarazione di adesione alla nota protesta dei deputati dell'opposizione, che dicesi sottoscritta da un numero considerevole di elettori di quel distretto. Si termina colla seguente interrogazione (non si comprende se sia del corrispondente o del giornalista, il che poco monta): Che cosa ne pensa il prof. Albini, deputato di Garlasco?

Qualunque sia lo scopo e il significato di questa interrogazione, la dichiarazione dei deputati della maggioranza della Camera, alla quale sono pur io sottoscritto, potrebbe servire di risposta. Ma siccome a fronte dell'accennata dichiarazione che si attribuisce agli elettori di Garlasco e della surriferita interrogazione, il mio silenzio potrebbe forse essere male interpretato, mi credo in dovere di dare alcune brevi spiegazioni sulla mia condotta politica nel Parlamento. Colgo anzi con premura quest'occasione per intrattenermi con voi, o miei elettori, dei grandi interessi della patria; ed ho ferma fiducia che i miei principii e le mie viste politiche, ben lungi dall'essere in opposizione colle vostre idee e coi vostri voti, incontreranno la vostra approvazione e quella d'ogni buon cittadino che ami sinceramente la patria e la libertà.

Ottenere a qualunque costo l'indipendenza d'Italia, assicurarla con un regno forte e potente lungo le Alpi e nella gran valle del Po, sviluppare le libertà interne, svolgere e fondare le istituzioni a ciò più acconcie e più atte a promuovere la prosperità di queste nobili e fertili regioni d'Italia, mettere in opera i mezzi più energici ed efficaci onde ottenere questi grandi intenti: sono questi gli oggetti ch'io ebbi costantemente di mira unitamente alla maggioranza colla quale mi trovai. E in ciò, che è la somma della cosa, io credo non siavi discrepanza coi deputati dell'opposizione. La divergenza d'opinione non potè cadere che sui modi di riuscire nel grande scopo, che forma il voto ardente d'ogni non iscorato Italiano. Ed io confido che d'ora innanzi, ridotti a miglior condizione gli elementi d'azione, neppure su di questo vi sarà discordanza.

Del resto nessuno potrà certo rimproverarmi d'aver fatto o secondato proposte aliene dai fini anzidetti, o di non avere secondato e promosso caldamente quelle che potessero agevolare il conseguimento di tali fini.

Non che credessi forse che se si fosse rotta di nuovo senza indugio la guerra sarebbe provveduto alla salute del Piemonte e dell'Italia in generale? Ma sarebbe egli stato un operare così senno il prendere una siffatta risoluzione senza riparar prima le perdite sofferte, senza raffermare la disciplina dell'armata, senza rinforzarla e infonderle novello coraggio? Sarebbe egli stato prudente il riprendere noi soli la gran lotta, quando circostanze intrinseche ed estrinseche ne rendevano pericolosissimo il cimento? Sarebbe egli stato avvedutezza il

lasciarci adescare da lontane e fallaci eventualità. Sta certamente nei paesi della monarchia della Savoia (e abbiamo motivo di gloriarcene) il nerbo principale delle forze da cui dipende la causa suprema dell'italiana indipendenza. Ma appunto per questo abbiamo sacro debito di non mettere a repentaglio la grande causa nazionale, avventurando scongiatamente queste forze senza probabilità di felice successo.

Sia pure che la mediazione anglo-francese non ispiri grande fiducia; già fin dallo scorso settembre, io aveva pur detto che bisognava spingere energicamente gli apparecchi di guerra e confidare principalmente nelle armi. Ma sarebbe egli stato sario consiglio che il Piemonte avesse superbamente rigettata l'interposizione delle due più potenti nazioni d'Europa, quando appunto le sue forze erano almeno momentaneamente prostrate? In mezzo ai pericoli e agli sconvolgimenti ond'è minacciata l'Europa, e possono prorompere in una guerra generale, sarebbe stata avveduta politica l'isolarsi e l'alienare da noi Francia e Inghilterra?

Se avesse potuto esser noto a tutti i cittadini lo stato delle cose come venne svelato ai loro rappresentanti, se avessero potuto vedere le cose in tutta la loro integrità e coi propri occhi, e non attraverso al prisma dei giornali, ciascuno dei quali per lo più le presenta sotto l'aspetto che meglio conviene a far prevalere le proprie opinioni, certo che molte illusioni cadrebbero, molti giudizi si rettificherebbero e svanirebbe il prestigio di tante pompose ostentazioni. Ma verrà tempo in cui le cose compariranno sotto la loro vera luce.

Intanto rallegriamoci che non è forse lontano il momento di riprendere la gloriosa lotta; non è forse lontano il tempo in cui la bandiera italiana sventolerà di nuovo sulle torri delle città lombarde e la provincia Lomellina che colle atigue provincie di Lombardia ebbe già comune la sorte, e conservò con esse comunanza di costumi, d'interessi, vedrà pienamente reintegrati con esso gli antichi vincoli a reciproco vantaggio ma sotto ben diversi auspicii. Né vi tacerò, o elettori, che quando si fece l'unione delle provincie lombarde-venete col Piemonte, io avrei desiderato che l'unione fosse stata affatto intiera e completa, salva la condizione dell'Assemblea costituente, che tale io credo fosse il senso genuino del voto di quei popoli. Perciò non esitai a sostenere che l'unione fosse sino d'allora di diritto e di fatto, come tale io la ritengo. Il che farà fede che idee di municipalismo non entrarono mai nella mia mente.

Il mezzo che nelle attuali solenni circostanze si presenta più acconcio per coordinare le forze dell'Italia al supremo scopo dell'indipendenza nazionale sarebbe la Confederazione degli stati italiani: la quale per quanto possa sembrar malagevole ad essere attuata, giova tuttavia sperare che fra non molto sarà non un voto, o un desiderio, ma una realtà.

Il vedere come nella mia provincia nativa, e in particolare nel distretto da cui ebbi l'onore di sedere nel Parlamento, sia gagliardo e potente il sentimento della libertà e della indipendenza nazionale e ardente il patriottismo, è per me motivo di nobile orgoglio e incoraggiamento a proseguire la mia carriera politica. Persuaso di essere rimasto fedele al mio programma politico e fermo nei principii in esso professati, io non dubito che nei tempi più che mai gravi e difficili che corrono non mi verrà meno la confidenza dei miei elettori onde da essa io possa prender lena e conforto a compiere l'arduo assunto che il loro mandato mi ha imposto.

Torino, 18 dicembre 1848.

ALBINI, Deputato.

Cittadino Direttore della Concordia.

Vi preghiamo ad inserire nel vostro italianissimo giornale il seguente indirizzo votato a pieni voti nell'adunanza del 10 dicembre 1848, dall'Associazione politica degli studenti dell'università di Pisa.

Agli Scolari delle Università Romane, agli Scolari dell'Università di Pisa.

Fratelli!

È nei cuori dei giovani dove le male ambizioni non regnano, che i pensieri magnanimi trovano un eco potente. È però che nei nostri animi, ve lo ho trovato sempre per l'avanti, ma ora più forte da che voi siete rimasti privi del principe, il grande pensiero di Dante e di Machiavello, che una modesta destra non può reggere lo scettro e il pastorale. Spinti adunque dalla mente e dal cuore, alto vi gridiamo questa verità, e giuriamo esserne con voi gl'inflessibili proponenti. Né i pericoli ci sgomentano; che non ci soffre l'animo di vedere ancora in catene le mani una volta onnipotenti della nostra patria. Re il Pontefice, l'Italia è stata divisa, vilipesa ed oltraggiata la religione: il Pontefice sacerdote che dalle catacombe usciva al martirio fece respingere d'una viva luce il volto divino della fede, e dal triste aspetto dei vizi degli imperatori e dell'ire feroci dei barbari l'Italia si confortò nel volto benigno delle virtù e dei martiri cristiani. Re il pontefice, sarà sempre stretto il patto coi tiranni a danno ed onta dei popoli, sarà padre dei popoli il pontefice sacerdote. E il dubbio non ci colga, che né libero né indipendente possa essere il pontefice svestito della potestà temporale, poichè il tempo è finito, che le ingiustizie dei principi andavano inulte esercitate contro l'opre pacifiche dei veri sacerdoti del Cristo; è vivo nei popoli il seme della virtù e degli spiriti generosi; dove l'innocente è oppresso sorge terribile vendicatore il loro braccio a sterminio dell'oppressore. Chi poi guarda la storia vi legge tanti atti di vergognoso servaggio in pro del dominio temporale, che spogliato il pontefice di questo, non se ne potrebbero temere altrettanti mai per tristi e terribili che corressero i secoli.

Sacro ci sia adunque il pensiero che non può avere corona d'oro chi tiene le veci di lui, che l'ebbe o la volle solo di spine. Sforziamoci perchè l'idea divenga un fatto compiuto; la memoria delle vittime cadute per mano di soldatesche feroci e di carnefici ci sia d'incitamento a correre animosi l'ardua via, certi in cuore che il giorno del trionfo di questa idea segnerà anche quello della nostra libertà e della nostra indipendenza.

Pisa li 10 dicembre 1848.

Salute e fratellanza!
La Commissione redattrice
Lorenzo Mancini, Luciano Luciani, Carlo Lugli.
Il Presidente provvisorio
Cesare Bartolini.
Il Segretario provvisorio
Massimiliano Giarrè.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 dicembre.

Presidenza del vice-presidente DEMARCHI

SOMMARIO. — *Votazione sulla legge del soprassoldo militare emendata dal Senato — Discussione sul regolamento per le tribune della Camera destinate al pubblico. — Incidenti, emendamenti, soppressioni ed aggiunte. — Il deputato Ginet ed i giornalisti. — Volazione per alsata e seduta; rumori nelle gallerie.*

Si apre la seduta alle ore 1 1/2 colla lettura del processo verbale che viene approvato. Sono fatte alcune comunicazioni alla Camera; indi si dà lettura del progetto di legge intorno al soprassoldo annesso alla medaglia del valor militare, quale fu modificato dal Senato. La commissione della Camera propone che tale progetto venga adottato.

Si approvano l'un dopo l'altro e senza discussione i due articoli del progetto; quindi si passa alla votazione segreta pel complesso del medesimo.

Risultato della votazione	
Numero dei votanti	129
Maggioranza	65
Voti favorevoli	128
Voti contrarii	1

La Camera adotta.
L'ordine del giorno chiama la discussione intorno al progetto di regolamento per le tribune della Camera destinato al pubblico.

Brignone relatore della commissione dà alcune spiegazioni sul progetto.

Ginet propone un articolo addizionale per assoggettare anche i giornalisti alle discipline stabilite pel pubblico.

Lanza oppone che ciò non concerne la discussione generale, e deve riservarsi alla fine della discussione particolare.

Siotto-Pintor ponendo il principio che il rispetto del pubblico verso i deputati dipende dal rispetto che i deputati si hanno reciprocamente fra loro, viene osservando che il regolamento di cui si tratta contiene implicitamente una concessione ai deputati di fare segni d'approvazione o disapprovazione. Egli si estende a descrivere tutti i danni di questa libertà; e conchiude che se non si può impedire lo slancio generoso con cui un'assemblea applaude o biasima un oratore, deve almeno la legge essere tale che non sembri autorizzarlo (rumori d'approvazione al centro ed alla destra).

Albini oppone l'art. 21 del regolamento della Camera, che proibisce ai deputati ogni segno d'approvazione o disapprovazione.

Si passa alla discussione dell'articolo 1º.
Siotto-Pintor riferendosi al precedente ragionamento propone che alle parole, le persone che non fanno parte della Camera, si sostituisca la dizione tutti gli astanti (leggi il progetto di legge riportato in fine di questo rendiconto).

Menabrea oppone che si tratta in questo regolamento del pubblico, e non dei deputati, sul conto dei quali provvede il regolamento della Camera all'articolo 21.

Lanza trova che la pubblicazione degli articoli 87, 88, 89 del regolamento della Camera sarebbe sufficiente senza bisogno di fare un regolamento apposito per le tribune pubbliche.

Il presidente e il deputato Menabrea rispondono che ciò si è fatto, e che non bastò.

I deputati Sula, Brignone e Arnulfo prendono parte anch'essi alla discussione contro l'opinione Lanza; si nota che il regolamento fosse necessario per causa della conformazione della galleria destinata al pubblico. Sulla insistenza nella sua proposta.

Molte voci — Ai voti, ai voti.

L'ammendamento Siotto-Pintor non è appoggiato. Posto ai voti l'articolo 1º si alzano i deputati del centro e parte di quelli della destra, e l'articolo è approvato.

Si pone in discussione l'articolo 2º.

Lanza censura la parola alabardiere, che sente, egli dice, del medio evo, e propone di cambiarla da custode o assistente, ovvero usciere.

Brignone relatore non ha difficoltà che si cangi questa parola.

Valerio. — Io trovo stranissimo che si faccia un regolamento ad una legge, come dir si voglia, per dire che la tribuna sarà divisa in varie sezioni. Io vorrei vedere con quale qualità di mattoni e di calce, questa divisione si farà (ilarità). Io non ho mai veduto, dacché vivo la vita politica, fare una legge con una simile disposizione.

Se era necessario dividere le tribune in varie sezioni, è cosa di cui aveva tutta la facoltà necessaria il signor Presidente, come avrebbe egli l'autorità necessaria per dare altre disposizioni interne, senza venire ad occuparci ora che abbiamo tante altre gravi questioni ben più importanti di queste, e farci discutere e votare che la tribuna deve essere divisa in varie sezioni, in vari compartimenti, aggiugnendovi quella strogata aggiunta di un corpo di alabardieri. La commissione avrebbe dovuto proporre una legge per formare questo corpo di alabardieri, come venne poco fa proposta una legge per formare un corpo di bersaglieri (ilarità).

Il Presidente. — Io faccio osservare che è inutile questa discussione, mentre la commissione ha già adottato la parola usciere.

Valerio. — La Commissione ha parlato per bocca del signor relatore, e non ha potuto ancora interrogare i membri che la compongono. Inoltre io sono in diritto di ricadere parole di biasimo, seppure è caso di biasimo, su chi fece questa strana invenzione degli alabardieri a beneficio del pubblico.

Varie voci. — Ai voti, ai voti!

Dopo alcune parole del deputato Brignone la Camera adotta l'articolo 2º.

Si passa alla discussione dell'art. 3º.

Valerio. — Io trovo cosa strana che vogliasi dare ad un usciere od alabardiere il diritto di fare uscire una persona dalle tribune pubbliche; questo usciere avrà dunque il diritto di giudicare e di eseguire una sentenza; sarà lui che giudicherà chi ha fatto del rumore e che applicherà subito la sentenza. Questa sentenza priva momentaneamente un cittadino del diritto che gli è sancito dallo Statuto, del diritto di assistere alle sedute dei suoi rappresentanti; adunque il signor usciere sarà giudice ed esecutore di giustizia; ma se si vuol fare una legge che sia un pochino regolare io ammetterei che questo debba eseguirsi soltanto dietro l'ordine del presidente, e nessun usciere né alabardiere deve permettersi di mettere la mano sopra un libero cittadino senza che vi sia sentenza (bene bene).

Brignone si meraviglia che il preopinante non abbia detto nulla quando si votò l'articolo 89 del regolamento. Saggiamente poi che difficilmente il presidente potrebbe vedere chi e che fa rumore nelle gallerie.

Lanza sostiene che non si debba lasciar tanto arbitrio agli usciere.

Jacquemoud di Modiers propone che si inserisca nell'articolo la frase: in seguito all'ordine del presidente, osservando che se il rumore è inteso dal presidente, quegli manderà l'ordine di evacuare la tribuna; se poi egli non lo intende sarà segno che il rumore sarà tanto piccolo da non doverne tener conto.

Pellegrini Didaco dice che il secondo alinea dell'art. 3º è una violazione del principio che lasciare impunito un reo è meno male che punire un innocente. Egli sviluppa questo principio in applicazioni al regolamento; e poi osserva che il solo presentarsi di un usciere nella sezione di tribuna per cercarvi il colpevole, produrrà un certo senso nel popolo che vi si trova, e ristabilirà l'ordine, quand'anche non riesca a trovare il colpevole. Egli propone quindi la soppressione del secondo alinea (rumori al centro; l'oratore domanda energicamente la libertà della parola) tanto più che potrebbe avvenire che un individuo innocente venendo a trovarsi due volte in compagnia di portaboratori, e venendo per conseguenza escluso per due volte dalla seduta sarebbe in forza dell'art. 5 privato per tutta la durata della sessione del piacere di assistere ai lavori della Camera.

Brignone allega la necessità di far cessare la perturbazione e l'impossibilità in certi casi di conoscere i perturbatori.

Siotto-Pintor si richiama al regolamento che dà al presidente la polizia della Camera.

De-Giorgi, convenendo con Pellegrini, propone un ammendamento per cui la facoltà data al presidente si limiti al caso che il disordine divenisse generale.

Pellegrini e Lanza vi aderiscono. L'amendamento Jacquemoud è posto ai voti ed approvato.

La prima parte dell'articolo è approvata. L'amendamento De Giorgi non è approvato. La seconda parte dell'articolo è posta ai voti. (I deputati del centro e della destra si alzano) È approvata.

Si apre la discussione sull'articolo 4. Valerio. — Interrogo la Camera, se qualora si facessero sgombrare tutte le sezioni, la seduta rimarrà legale. Qui dice la sessione o le sessioni. Affinchè la Camera possa legalmente deliberare in seduta segreta, questa debbe essere chiamata da dieci membri, deve essere votata in una pubblica seduta che deve aver luogo in un giorno determinato.

Ora in questo caso sgombrando tutte le sezioni delle tribune, si convertirebbe la pubblica seduta in seduta segreta senza tante formalità. Il modo mi pare troppo spiccio, e quindi alla sapienza della Commissione propongo questa difficoltà da sciogliere (ilarità).

Michelini Alessandro conviene nell'opinione Valerio. Osserva che al momento dello sgombramento vi potrebbero essere delle persone non ancora entrate, e che non vi sarebbe ragione di non lasciarle entrare. Propone la soppressione dell'articolo.

Brignone dice impossibile conoscere quelli che non sono ancora entrati da quelli che sono stati allontanati.

Pinelli dice che non si può confondere il caso di cui ora si tratta con quello di un comitato segreto, perchè la vera pubblicità è costituita dalla presenza dei giornalisti.

Valerio. — Fu già detto altra volta in questa Camera, che quando anche vengono sgombrati le tribune, se rimangono i giornalisti, la seduta resta tuttavia pubblica. Io ho già risposto allora, e ripeterò adesso le medesime ragioni, perchè, o Signori, non avvi alcun argomento valevole a ribatterle. Sono queste, che anche coloro i quali non sanno leggere, sono anch'essi cittadini, anch'essi hanno il diritto di assistere ai dibattimenti della Camera.

Voci al centro. — Oh! Oh!

Valerio. — Nulla provano questi tanti Oh, a nulla giova di stringersi nelle spalle. Egli è un fatto reale, incontestabile, costoso che si deve anche rispettare coloro che non sanno leggere; essi sono, come noi, cittadini, ed hanno anch'essi il loro buon diritto, che noi, rappresentanti del popolo, dobbiamo rispettare (segnal d'approvazione, grandi rumori al centro).

Longoni fa cenno del diritto che hanno di entrare quando la tribuna è sgombra, tutti coloro che sono muniti di biglietto e non entrarono al principio per aver trovata la tribuna piena di gente.

Si pone ai voti la soppressione dell'articolo proposto da Michelini Alessandro (i deputati della sinistra s'alzano). Non è approvata.

Lanza propone un amendamento per lasciar rientrare le persone muniti di biglietto.

Brignone vi accede.

Turcotti dice che se gli spettatori delle tribune fanno chiasso qualche volta, è perchè non conoscono i regolamenti. Propone quindi stamparsi sopra i viglietti d'ingresso e affiggere in diversi luoghi della tribuna gli articoli 88 e 89 del regolamento della Camera, sopprimendo tutto il regolamento di cui ora si disputa (rumori e risa dal centro interrompono e seguono il discorso).

Costa di Beauregard e Buniva si oppongono, dicendo irregolare la proposta.

Bunico. — Io credo che questo emendamento debb'essere messo ai voti, come osservò il vicepresidente, perchè niente osta che una legge sia interamente disapprovata dalla Camera dopo che i singoli articoli sono stati discussi ed approvati.

È posto ai voti l'art. 4, quale fu proposto dalla Commissione (i deputati del centro e della destra si alzano). È approvato.

È posta ai voti l'aggiunta Lanza. È approvata.

Si apre la discussione sull'articolo 5.

Valerio. — Io ho detto più volte nel corso della discussione, e fu già detto nelle sedute antecedenti che in Inghilterra fra gli altri paesi si fa così. La costituzione d'Inghilterra è sorta in tempi ben diversi dei nostri, ed è una costituzione eminentemente aristocratica, perchè in quel paese vi è una reale e vera aristocrazia. Quindi le leggi che reggono quel Parlamento non riconoscono al pubblico il diritto di assistere, ma viene ammesso per sola tolleranza e quindi a quelle persone che vengono ammesse per semplice atto di tolleranza si applicano i regolamenti severissimi così spesso e con tanto amore citati dai signori deputati del centro. Ma nell'applicare questo stile al nostro paese, dove siamo nati da una costituzione che ha per base l'eguaglianza assoluta dei cittadini, e che è sorta in ben altri tempi, in cui è riconosciuto il diritto di assistere alle sedute, non si potrà derogare da questo diritto senza una legge.

Ora l'art. 5 dice che gli individui fatti uscire, giusta l'articolo 3, in caso di recidiva non saranno più ammessi ad assistere alle sedute della Camera per tutto il tempo della sessione. Ora dovete osservare che i cittadini che assistono alle sedute, vi assistono in forza dello statuto, e non so se una semplice legge possa derogare allo statuto; ma in ogni caso dovrebbe esservi una legge approvata anche dal Senato e poi sanzionata dal re, cioè dal terzo potere esecutivo. Ora io chieggo che sia interamente cancellato questo articolo come incostituzionale e lesivo al diritto dei cittadini.

Notta osserva che nessuna necessità può scusare il rigore dell'art. 5, nel quale è detto che gli individui fatti uscire in virtù dell'articolo 3, in caso di recidiva non saranno più ammessi per tutto il tempo della sessione. Egli propone un amendamento che successivamente ritira.

Michelini Aless. e Lanza insistono sull'impossibilità di fare eseguire questo articolo.

Brignone risponde che si farà eseguire quando e come si potrà.

Valerio. — Vorrei aggiungere, che nella difesa sapientemente condotta di questa legge dall'onorevole mio amico il deputato Brignone (ilarità), egli venne a concludere che il disposto dell'articolo 5 di questa legge non sarebbe stato eseguito, ed ha concesso che sarebbe impossibile ad eseguirsi.

Ora io vorrei ricordare all'onorevole preopinante ed alla Camera intera che il far leggi oggi per contravvenirci domani era patrimonio antico del dispotismo, ed invito la novella legislazione sorta in tempi di libertà, a non voler invadere quel terreno del dispotismo col far leggi che non si possono eseguire.

Galvagno trova chiaro quest'articolo, e dice che si riferisce al primo alinea dell'art. 3, non già al secondo (rumori nelle gallerie del pubblico). Il presidente lo rimprovera dicendo, che questi rumori fanno conoscere la necessità del regolamento.

Sotto-Pinto dichiara di unirsi alle osservazioni del deputato Valerio, alle quali non è stata data risposta che appaghi. La difficoltà dell'incostituzionalità dell'articolo sta pur sempre, e finchè questa difficoltà non si scioglie, io (dice l'oratore) ho per fermo che l'articolo non si deve votare.

Lanza proclama che si vuol l'ordine colla giustizia non coll'ingiustizia.

Pellegrini di Genova osserva che la dizione dell'articolo 5 è affatto generica: anche gli innocenti fatti uscire dalla tribuna a cagione di perturbatori sconosciuti cadono sotto la penalità stabilita dall'articolo 5 che riflette gli individui fatti uscire. Osserva inoltre che la presente discussione

dimostra che v'ha qualche dubbio, e che quindi ciò dovrebbe bastare a far preferire la formola più chiara e più conforme alla giustizia. L'oratore conchiude che voterà contro tutta la legge, ma che frattanto propone cangiarsi la troppo generica espressione sopraddetta.

La soppressione proposta da Valerio è appoggiata.

Valerio. — Domando la parola.

Un deputato. — Sarebbe la terza volta.

Molti deputati. — Parli parli.

Valerio. — Io rispetto troppo le disposizioni del regolamento, per non violarle io stesso; in conseguenza, non ostante che la Camera mi conceda ancora di parlare, io rinuncio alla parola (segnal d'approvazione).

Il presidente. — La soppressione proposta dall'articolo 5 del deputato Valerio essendo stata appoggiata la metto ai voti.

Dopo prova e controprova è approvata.

Il presidente legge l'articolo 6 (ora 5).

Valerio. — Parmi che quest'articolo voglia dire due e due fan quattro, il bianco è bianco, il nero è nero.

L'articolo dice che l'autore di un oltraggio fatto ad un membro della Camera sarà arrestato. Io chiedo, se chi oltraggia un semplice cittadino non deve essere arrestato, se è colto in flagrante?

Che cosa vuol dire ciò?

Io credo che ai deputati la legge non debba di più di quello, che debba a tutti i cittadini, quindi chieggo di nuovo la soppressione di quest'articolo.

Pellegrini di Genova si unisce alla proposta Valerio, e dichiara che il diritto comune protegge abbastanza i deputati, i quali non debbono essera privilegiati sugli altri cittadini. (segnal d'approvazione).

Valerio. — Fu detto che sarà questa non una legge ma un regolamento; ed io domando se per mezzo di un semplice regolamento, si debba, o si possa derogare ai codici che ci reggono, se in forza di un regolamento l'autorità pubblica potrà porre le mani sopra i cittadini, arrestarli ed intentar contro di loro un procedimento?...

Galvagno. — Esso riflette ciò che succede nell'interno della Camera.

Valerio. — In caso di oltraggio fatto alla Camera, ripeto, malgrado le osservazioni degli onorevoli preopinanti membri del centro, ripeto che quest'articolo non dice, non porta che quest'oltraggio sia fatto nel seno della Camera verso qualunque de' suoi membri, nel qual caso, se mai avvenisse, il colpevole sarebbe immediatamente arrestato e tradotto avanti all'autorità competente. Ma siccome io non suppongo possibile il caso di un oltraggio fatto nella Camera stessa, io trovo tuttavia quest'articolo interamente inutile, perchè dal nostro regolamento è data al signor presidente l'autorità di far rispettare la Camera, poichè a lui s'addice la polizia. Se è dunque inutile, si toglia; se poi è un privilegio, una legge eccezionale, che si voglia fare in favore dei deputati, io la respingo con tutto l'animo mio.

Bunico sviluppa l'argomento dell'incostituzionalità.

Parlano anche i deputati bar. Jacquemoud, Fraschini, Menabrea e Signoretta.

La soppressione Valerio non è adottata. Si chiede la contro-prova e risulta non adottata.

Si legge l'amendamento Michelini A. consistente in restringere la forza della disposizione al solo caso che un deputato venga oltraggiato durante la seduta.

Veime lo combatte.

L'amendamento non è approvato.

L'art. 6 (ora 5) dopo due prove è adottato.

Ginet propone nuovamente la sua aggiunta colla quale vorrebbe che le severe discipline del regolamento e le pene in esso citate sieno applicate anche ai giornalisti, ai quali, dice egli, non vuoi neppure concedere di emettere alcun segno di approvazione o di disapprovazione.

Lanza, Jacquemoud di Montiers, Buniva, Mellana, Reta, Valerio, Bunico, Longoni ed altri molti domandano contemporaneamente la parola.

Lanza osserva che l'articolo di aggiunta del sig. Ginet è affatto inutile; e che i giornalisti sono contemplati nell'art. 1.º ove sono notati tutti quegli che non appartengono direttamente alla Camera, e conchiude che al regolamento, di cui è relatore il sig. Brignone, non mancano i difetti per aggiungerne un nuovo.

Jacquemoud di Montiers combattendo la strana proposta del Ginet osserva che ciò sarebbe una censura contro i giornalisti, e protesta che essi si comportano con tanta prudenza e riguardo da non potere in alcun modo permettere che su loro cada la menoma censura; respinge quindi vivamente la proposta Ginet.

Buniva associa all'opinione del deputato di Montiers e aggiunge che non solo i giornalisti non meritano alcuna censura, ma hanno diritto a pubblico onore.

Altri deputati insorgono per protestare contro la proposizione del Ginet.

Ginet. — Io ritiro la mia aggiunta (ah ah!).

Si apre la discussione sull'art. 7 (ora 6).

Longoni. — Io non posso ammettere quest'articolo, se non viene tolta la parola disordine che è stata impiegata per esprimere i segni d'approvazione e di disapprovazione. Sono già tante le mene dei nostri nemici per soffocare nel popolo..... (interruzione del centro).

Il presidente. — Nell'articolo 7 non occorre questa parola.

Longoni. — Se non viene soppressa la parola disordine... (nuova interruzione).

Bisogna bene che io dica la ragione per cui m'oppongo all'articolo 7.

Io dico che sono già tante le mene dei nostri nemici per soffocare nel popolo qualunque senso d'entusiasmo, qualunque germe d'amor patrio, che secondo me non parmi opera italiana, che dopo aver soppresso i segni d'approvazione per tutto ciò che si potesse fare di grande e nobile in questa Camera, si voglia ancora usare la parola disordine.

L'art. 7 è approvato.

L'art. 8 è approvato.

Turcotti riproduce la sua proposta. Egli parte dal principio che le leggi non si devono moltiplicare, ma che si debbono far osservare quelle, che vi sono. Osserva che il regolamento della Camera affida la polizia di questa al presidente, e che quindi non vi è bisogno d'altro regolamento quando si faccia osservare quello della Camera (risa replicate al centro).

Il presidente. — Ringrazio il proponente della censura fattami, e passo all'ordine del giorno sulla medesima.

Buniva oppone che si può ammettere un articolo che distrugga quelli già votati.

Sulis dice che il regolamento di cui si tratta è necessario.

Valerio. — Io appoggio la proposta del deputato Turcotti. Il regolamento che ci resse fin qui, è il regolamento del Belgio, di un paese libero quanto almeno dovremmo essere liberi noi, di un paese il quale ha mostrato sapersi condurre nella via di una moderata e degna libertà. Scoppiava la rivoluzione francese, costituivasi la repubblica in Francia, e molti profughi operai Belgi, moltissimi Francesi si avvicinarono in gran folla ai limiti del Belgio per invitare quel popolo a proclamare anch'essi il reggimento repubblicano; ma i Belgi risposero: noi abbiamo un patto costituzionale largo; il principe, i ministri che ci reggono, lo rispettano, lo fanno valere, quindi noi rimarremo monarchici costituzionali. Sia al Piemonte, sia a noi maestra l'esperienza. Fu detto non avere avuto azione sufficiente il regolamento belgico che noi adottammo in principio di questa discussione, perchè le tribune hanno una conformazione incomoda, ma questa conformazione delle tribune è forse una conseguenza del regolamento?

Ora se le tribune sono così conformate indipendente-

mente dal regolamento, non vedo alcuna necessità d'una nuova legislazione in proposito, perchè un buon architetto vi faccia delle altre aperture, e disponga altrimenti le tribune; non si venga a fare col pretesto della mormorazione delle tribune una legge odiosa ed ingiusta, come credo di aver provato nel corso della discussione.

Ricorderò poi la solenne seduta di alcune domeniche fa, in cui si discusse la gran questione sulla petizione degli studenti. Certamente se vi era questione di quella specie, che i nostri vicini chiamano brulante, ora certamente quella. I giovani ardentissimi della nostra università, avevano assediato in gran parte le tribune, e talora diedero segni di approvazione; ma allorché il signor presidente alzò la voce, e disse, che persone ben educate dovevano tener altro contegno, il silenzio seguì subito all'invito grave e solenne fatto dal presidente. Duolmi che quest'invito non sia stato fatto altra volta, ed in termini convenienti e degni come fu fatto allora, e che invece si sia più d'una volta invocata al silenzio con tal girda, con modi tali da intaccare necessariamente un popolo generoso, un popolo che ha il sangue caldo, come è il popolo italiano, son modi fatti per provocare, come provocano, una reazione.

Brignone dice che avendo la Camera determinato di fare un regolamento per le tribune, questo fu fatto, e che quindi non si può più ammettere la proposizione Turcotti.

Turcotti dice che egli non distrugge il regolamento, ma che solo mette un articolo in luogo di molti (rumori al centro).

Lanza dice che sarebbe un cattivo precedente il permettere la distruzione di articoli già discussi ed adottati.

Pinelli sostiene che questo precedente ci è già.

Buniva P. dice che non c'è.

Farina si oppone alla questione pregiudiziale, unicamente (dice egli) per far sapere che io voterò contro la legge.

La questione pregiudiziale dopo due prove è adottata; quindi rigettato l'amendamento Turcotti.

Il presidente chiama lo scrutinio segreto sul complesso del regolamento.

Depratis si oppone, ritenendo non necessario lo scrutinio segreto, e cita l'esempio recente della Commissione pel bilancio.

Il presidente. — Dunque il regolamento è approvato.

Molte voci. — No, no.

Valerio chiede che si legga prima, come già proponeva il signor presidente, tutti gli articoli della legge e poscia si passi alla votazione definitiva per alzata e seduta. Egli è vero che i singoli articoli vennero già approvati, ma io spero che la lettura complessiva di questa filza di articoli ingiusti ed incoerenti consiglierà la Camera a rigettare l'insieme, locchè è quello che la Camera può far di meglio.

Brignone si oppone a Valerio dicendo che la legge non è incoerente né ingiusta (rumori dalla tribuna).

Josti. — Io non dirò che la legge sia ingiusta ed incoerente, ma dico che è inutile e superflua. Ripeto che basta il nostro regolamento, e che male si cerca di suppire al difetto dell'architettura del locale con delle parole inutili, e dico che il paese avrebbe diritto di domandare conto della giornata che abbiamo impiegata a discutere quest'inutile legge, quando avremmo dovuto dar principio alla discussione della legge delle finanze, mentre il 1.º di gennaio è imminente (applausi).

Il Presidente legge il regolamento e lo pone ai voti.

Regolamento per le tribune pubbliche.

Art. 1. Durante la seduta, le persone che non fanno parte della Camera dovranno stare a capo scoperto ed in silenzio, astenendosi da ogni segno di approvazione o disapprovazione.

Art. 2. La tribuna destinata al pubblico sarà divisa in varie sezioni numerate.

In ogni sezione sarà un usciere incaricato di vegliare all'esatta osservanza dell'art. 1 e di eseguire gli ordini del presidente.

Art. 3. Gli uscieri faranno uscire immediatamente la persona o le persone che turbassero l'ordine.

Qualora non si conosca la persona o le persone da cui fu cagionato il disordine, il presidente comanderà che sia sgomberata tutta la sezione nella quale è avvenuto.

Art. 4. La sezione o le sezioni fatte sgomberare rimarranno vuote durante tutto il resto della seduta.

Saranno tuttavia ammesse quelle persone le quali siano muniti di biglietto.

Art. 5. In caso di oltraggio fatto alla Camera o a qualunque dei suoi membri, il colpevole sarà immediatamente arrestato e tradotto davanti all'autorità competente.

Art. 6. Le presenti disposizioni saranno stampate ed affisse all'ingresso di ciascuna sezione.

Art. 7. Gli articoli 88 e 89 del regolamento della Camera sono abrogati.

È adottato dopo prova e controprova (tutti i membri dell'opposizione, meno i deputati Mauri, Louaraz, Battaglione e Berghini, votano contro; votano in favore tutti i membri dell'antica maggioranza).

Il Presidente dichiara il regolamento approvato. (Voci di disapprovazione dalla tribuna; abbasso i cedini). La seduta è chiusa alle ore 5. Domani seduta pubblica a un'ora pom.

NOTIZIE DIVERSE.

Fra i nobili sforzi fatti dagli Italiani per ritornare al nostro paese la passata grandezza e prosperità vuoi annoverare il progetto proposto dal sig. Giuseppe Pomba della Società nazionale detta del Soldo. Noi non ci tratteremo a mostrare i vantaggi che arrecar potrebbe questa società, mentre lo mostra abbastanza chiaramente l'autore nel suo programma che circola ovunque a migliaia di copie. Solo desideriamo ardentemente che i nostri concittadini non lascino perire questo progetto al pari di mille altri.

È uscito in luce a Sanremo un piccolo almanacco politico che noi vogliamo raccomandato ai nostri lettori per lo spirito epigrammatico ond'è compilato. — Nessuna eleganza d'edizione, ma l'abito non fa il monaco, e se questo libriccino non è da boulevard, vale però in sugo, meglio di tant'altre cascacie dall'elegante coperta e dai nitidi caratteri. Insomma leggetelo.

Il benemerito comitato di Garlasco e Gropello istituito a soccorrere l'emigrazione Lombardo-Veneta ha diritto a quelle concitate un generoso proclama esortandolo a concorrere nell'opera pia e patriottica. Noi ci teniam sicuri che quell'invito non andrà senz'effetto, ed attendiamo il momento di registrare nelle nostre colonne lo generoso offerte in favore della santa causa.

Nel tempo stesso commendiamo con gioia il bellissimo atto di carità usato dagli uffiziali del 17 reggimento, ed in particolar modo dal capitano Boselli, verso l'asilo di Garlasco.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 dicembre. — Dopo quattro e più mesi di crepacuori abbiamo finalmente gustato un po' di gioia. Lode al cielo! Cessata ogni inquietezza, ogni diffidenza, infrante le tenebrose barriere innalzate da un ministero retrogrado che tenne finora separato il principe dal popolo, tutto tornò in quella tranquillità che è figlia della

fiducia; di quella fiducia che ispira il nuovo ministero democratico. Il quale a così lodevoli cominciamenti darà certamente continuazione e successo corrispondente, se i tristi non gli attraverseranno il cammino. Genova, riguardata dai codini di così, come sovvertitrice dell'ordine e per poco come ribelle, perchè talvolta faceva sentire il suo ruggito a coloro, i quali invece di medicar le sue piaghe cercavano d'inspirla, e che turbati gli animi si volevano comporre con le minacce alla Windischgratz e alla Welden, Genova è ora tranquilla. Cessata la legge della forza sottentrò quella dell'amore, e l'amore del popolo è il migliore appoggio di un governo. Si assicura che il generale De Launay, stornato il suo piano strategico dalla comparsa del ministro Buffa, abbandonò il suo quartier generale stabilito nell'arsenale di terra e batta in ritirata; e che il suo fido commilitone, il noto colonnello Cauvin, lo segua. Così respireremo un po' d'aria libera. Si assicura altresì che l'intendente generale è stato giuocato dal generale comandante delle truppe, al quale si attribuiscono tutte le odiose misure delle sere trascorse. In appoggio di questa asserzione verrebbero i tre proclami pubblicati domenica dal De-Launay, dal S. Martino e dai sindaci. La cosa è stata veramente scandalosa, perchè mentre le autorità civili e militari raccomandavano l'unione e l'ordine davano al popolo il malo esempio d'essere fra di esse discordi e in disordine.

Molti cittadini desiderano che l'intendente resti, altri no, deciderà il ministro. — Alle 12 meridiane d'oggi avrà luogo una parata della guardia nazionale per festeggiare il felice avvenimento del nuovo ministero democratico; si parla di un'illuminazione per stasera, ma dicesi che il ministro Buffa abbia consigliato di astenersi da pubbliche manifestazioni, ed abbia invece proposto una festa teatrale a favore della fortissima Venezia. — Ti accludo il proclama pubblicato ieri alle 4 del pom. dal ministro Buffa; esso venne accolto con applauso dal popolo.

Cremenza, 18 dicembre. — Ieri domenica la guarnigione solennizzò nella cattedrale l'avvenimento al trono di Francesco Giuseppe I. Un avviso manoscritto erasi affisso fino da sabato in cui raccomandavasi ai cittadini di non prender parte a quella festa sotto pena d'essere dichiarati infami e rinnegati. Nessuno infatti accorse e gli Austriaci furono soli a ringraziar Dio per un cambiamento di padrone. Piccati per questa ostile dimostrazione gli uffiziali pensarono a vendicarsene. Ed alla sera percorsero quasi bruchi le vie della città gridando fuori i lumi. Una turba di soldati li seguiva schiamazzando anch'essi, o facendo eco al grido dei loro capi. Ma gli abitanti ritiratisi nelle loro case non davano retta a quell'insultante invito, sicchè vistisi delusi que signorini, si posero a gridar più forte ed a lanciar sassi alle finestre. Molti vetri non furono rotti, ed al caffè alca Nestore que gradassi colle loro sciabole spezzarono quattro belle lastre di cristallo di qualche valore.

Modena. — La Commissione nominata dal duca per la riorganizzazione della guardia nazionale interpellò la presidenza di stato per alcune concessioni. Ma la presidenza stette sempre in sulle negative, tantochè quella Commissione si dimise. Conosciutosi ciò dal popolo, ne nacque grande indignazione, ed una folla numerosissima portossi sotto le finestre dei Commissari e poscia sotto al palazzo ducale, gridando: Viva Carlo Alberto. Vogliamo essere uniti ai Piemontesi. Il duca, intimidito da questa solenne dimostrazione, si decise piegarsi, con qual buon volere lo sa Dio. Egli fece pertanto assicurare il popolo che le domande della Commissione sarebbero state esaudite.

Malghera, 11 dicembre. — Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per vario ore al forte O.

Ecco come avvenne la cosa:

Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul forte; il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato; i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate, e approfittando della densa bruma del mattino incaltarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati. Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. I nostri, trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di stutzen ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giocata per oltre un'ora. Certo Buratin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcun ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi. I forti, che col cannone presero parte a questo fatto, furono il forte O e S. Giuliano. (Indip.)

NAPOLI

9 dicembre. — Qui si è aperta una sottoscrizione per sovvenire Venezia, e il ministero ha dichiarato che chiunque vi si iscrivesse sarebbe processato.

15 dicembre. — Sappiato che il re vedendo venire popolazioni da vicini paesi a venerare il capo della Chiesa e entrato nel sospetto che i liberali possano trar motivo da questi attruppamenti per suscitargli contro una rivoluzione, e si è espresso coi suoi di corte che la presenza del S. Padre nel regno gli comincia a pesare. Col duca d'Ascoli, presenti altri cavalieri di corte e qualche ufficiale di questa guarnigione, ha detto queste precise parole: Costui (accennando col gesto della mano all'alloggio del Papa) m'ha impieciato sempre quando era a Roma, e m'impiecia qua.

Qui corre voce che il Papa, se non va in Francia, possa andare a Caserta. Quel ch'è certo il giorno 18 vi sarà concistoro. (Contemp.)

Il corpo diplomatico presso la S. Sede, riunito qui è composto finora di — S. E. il duca d'Harcourt, ambasciatore di Francia, S. E. il signor cavaliere Gran-Croce, Martinez della Rosa, ambasciatore di Spagna; S. E. il sig. conte di Spaur, ministro di Baviera; S. E. il signor marchese Pareto, ambasciatore di Sardegna; S. E. il conte di Butinièff ministro di Russia; del barone della Venda da Cruz, ministro di Portogallo; del barone Kanitz, ministro di Prussia; del barone de Mestre ministro del Belgio, del commendatore de Kestner, ministro di Anovera; del signor Montoyr, ministro del Messico; del sig. Irrazabal ministro del Chili; del signor Lorenzano, ministro dell'Equator.

Il vapore di guerra spagnuolo il Leone è arrivato in questo porto il 7 corrente, venendo da Barcellona, sulla notizia giunta in detta città della partenza del Santo Padre da Roma, avendo ordine di andarsi ad offrire ai suoi servizi per trasportare S. S. ove lo piacesse. (Telegrafo)

STATI ROMANI

All'indocorosa e vilissima sfilata contenuta in una lettera riportata nella Gazzetta di Bologna che il generale Zucchi inviava al ministro dell'armi signor Pompeo di Campello, il medesimo ministro risponde con la seguente lettera insegnando ad un soldato che non lo ricorda, cosa è l'onore e la viltà.

Sig. generale Carlo Zucchi

Le sue parole sono indegne d'un uomo d'onore. Io lo compiangio e perdono all'età. Vile soltanto chi tradisce l'Italia. Roma 13 dicembre 1848.

P. DI CAMPELLO.

Bologna, 15 dicembre. — Il nostro senatore Zucchini ha inviato a Roma il rifiuto di far parte del terzo potere al quale fu chiamato, e in pari tempo la rinunzia al grad.

di senatore. Cade in questa vergogna l'uomo debole, non cattivo, circondato e sedotto dai malevoli. Il circolo Nazionale e il popolare in questa sera medesima votarono un indirizzo, che per istessità fu subito mandato a Roma.

Ancona, 12 dicembre. — Il vapore francese l'Amédée è proveniente da Venezia. Il 13 corrente sarà vela verso Venezia il contrammiraglio Albini colla maggior parte della sua squadra, al fine di sorvegliare la squadra austriaca, prima divisa, ed ora riunita a Pola.

FRUIOLI
In Sacile un monello dava fuoco al noto proclama 11 novembre decorato, affisso all'Album del comune. Il comandante denuncia il gran misfatto, e tosto un manipolo di Croati irrompe nella residenza municipale, ed intima la consegna del reo, od una taglia di austriache ll. 4,000, sotto minaccia d'incendio e sacco. In Polcenigo, ove da qualche imprudente era stato gettato a caso un piccolo sassolino sulla persona d'un milite, venne fatta un'eguale intimidazione. Nell'alternativa di pagare e di vedersi distruggere i paesi, i municipalisti di Sacile e Polcenigo, concisi anche del come questi signori sanno tenere la parola, si pigiarono al primo partito, beati, per quanto grave fosse il sacrificio, di vedersene presto liberati.

Più forte si fu l'atto commesso a Latisana. Due settimane or sono, il zelante Commissario Suzzi arrestava tre sconosciuti, pel solo sospetto che fossero dritti per Venezia. La popolazione, indignata per tanto di lui arbitrio, esigette in forma un po' minacciosa la liberazione di quei tre infelici. Conostando, con molta logica, questo fatto con un viaggio ultimamente intrapreso dall'arciprete Banchieri per Olanda e Francia, il Suzzi ebbe il talento di persuadere l'autorità militare che nei Latisanotti covasse uno spirito d'insurrezione sommamente pericoloso.

Ad ammorzare tanto fuoco, il tenente colonnello Tomasselli (del Tirolo Italiano), ex-comandante del blocco di Osopo, venne colà spedito con una mano di duecento soldati circa. Quantunque Mons. Banchieri fosse fuori di paese, il di lui domicilio venne egualmente visitato, e con iscrupolo da vero inquisitore, il Tomasselli rovistò in ogni angolo, in ogni ripostiglio e nella stessa scrivania del buon sacerdote, asportando scritti, libri e private corrispondenze.

Questo al Banchieri. Restava al paese di scontare la colpa, ed ecco pronta una pena, che se anche da esso non meritata, era però pel giudice troppo pressante per isperarne il condono. — Austriache lire. 4,500 di taglia!!!

Latisana, come Sacile, come Polcenigo, pagava la somma, e di più diè il saldo ad un grosso conto dell'Oste, che per due sere fornì splendido pasto agli insaziabili.

È incredibile che tali cose succedano sotto gli auspicci del nostro delegato conte d'Altan, che dal primo agosto in poi, giorno in cui cessò il governo militare, dovrebbe esclusivamente dirigere l'amministrazione politica di questa provincia. Col tollerare simili soprusi, senza farne protesta, egli ne diviene complice; nè basta a giustificarlo il dir forse che a nulla varrebbe il protestare, mentre in allora decoro ed onore gli suggerirebbero di seguire il tardo esempio dei municipalisti di Portogruaro.

Il contegno del conte d'Altan gli procurò un voto di sfiducia da parte dei suoi concittadini, ed egli, per quanto sia di corta vista, dovrebbe esserne avvisato per approfittarne.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 15 dicembre. — Le autorità avevano preso quest'oggi delle misure di precauzione, per tema di turbolenze, le quali potevano essere suscitate a Parigi, in occasione dell'anniversario della traslazione delle ceneri dell'imperatore Napoleone; ma il servizio funebre ebbe luogo alle 8 invece delle 11 del mattino come si faceva negli scorsi anni, ciò che rese le prese precauzioni inutili. Fra le persone che assistevano alla cerimonia si nota il generale Petit, sotto-governatore del palazzo degli invalidi, unitamente al suo Stato maggiore e parecchi generali ed ufficiali; fra questi si distinguono i generali Piat, Percigny, Layty, l'antico re di Vestfalia e suo figlio Gerolamo, e tutti gli invalidi.

Il nipote dell'imperatore fece annunziare, come il principe Luigi, che essi non si recherebbero alla cerimonia,

onde evitare un'agglomerazione di curiosi, ed evitare con ciò ogni pretesto di rumore.

Fra le vive preoccupazioni eccitate dai conosciuti scrutinii elettorali, le conversazioni si raggruppavano assai quest'oggi dell'arresto d'uno dei membri della Commissione delle ricompense nazionali. Noi dobbiamo aggiungere che ciò, da quanto pare, deve dar luogo a rivelazioni ed a processi, i quali non possono fare a meno di far molto senso sull'opinione pubblica. Tutto però qui è tranquillo, e l'immensa maggioranza della popolazione è talmente decisa a difendere l'ordine contro le intraprese delle fazioni, che queste per certo si guarderanno ben bene dal gettarsi in un tentativo folle e disperato.

Tutto ciò che potrebbe somministrare all'anarchia l'occasione di rialzar la testa è accuratamente evitato.

Il papa indirizzò al presidente del consiglio la seguente lettera:

Signor Generale

Il mio cuore è commosso, e sono pieno di riconoscenza per lo slancio spontaneo e generoso della figlia primogenita della Chiesa la quale si mostra premurosa e già in movimento per accorrere in soccorso del sovrano pontefice.

A me si offrirà l'occasione favorevole, senza dubbio, per testimoniare in persona alla Francia i miei paterni sentimenti, e per poter spandere sul suolo francese colla mia propria mano le benedizioni del Signore, nella stessa guisa che oggi lo supplico colla mia voce di acconsentire a spanderle in abbondanza su voi e su tutta la Francia. Gaeta, 7 dicembre 1848.

Pio IX Papa.

Il ministro della guerra indirizzò alle truppe dell'armata di Parigi il seguente ordine del giorno.

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!

Per la prima volta il popolo intero fu chiamato a scegliere il presidente della Repubblica.

Fra pochi giorni l'Assemblea nazionale avrà proclamato il nome designato dal voto universale.

Se da qui a quel momento i promotori di turbolenze cercano a provocare delle colpevoli manifestazioni, voi saprete fare il vostro dovere.

Il governo è pronto a rimettere all'eletto della nazione il potere temporario che gli fu confidato dall'assemblea nazionale; egli deve e vuole rimetterlo intatto e rispettato.

Il ministro della guerra che vi ha veduti si bravi e valorosi nel combattimento, si pazienti e calmi nei giorni che l'hanno seguito, conta su di voi per aiutarlo a compiere sino al fine la missione che gli fu data di mantenere l'ordine e di far rispettare la legge.

DE LAMORICIERE

Lione, 17 dicembre. — Ieri verso mezzo giorno, nel mentre che si finiva la parata sulla piazza di Bellecour, una viva emozione regnava sulla piazza e nei luoghi per cui i dragoni dovevano passare onde recarsi alla loro caserma. Una folla enorme, mandando grida e fischi, accompagnava il distacco incaricato di vegliare sulla piazza al mantenimento del buon ordine.

La cagione di questo tumulto sarebbe, da quanto ci vien riferito, la vivacità colla quale i dragoni respingevano la folla. Il loro capo avrebbe persino dato una piattonata colla sua sciabola a uno degli spettatori che infrangeva la consegna; furono lanciati dei sassi, ma credesi che non vi furono dei feriti.

Riproduciamo qui un brano d'un articolo del Journal de Saône-et-Loire il quale non è senza interesse:

ARMATA DELLE ALPI.

L'effettivo dell'armata delle Alpi è oggi di 72,000 uomini.

Delle frequenti marcie, lunghe e faticose, abitarono l'infanteria alla fatica; continue manovre portarono la sua istruzione a un notevole grado. Formidabile pel numero e per le sue qualità morali, essa riunisce tutte le condizioni del successo.

Ben equipaggiata ed armata, abile al maneggio delle armi e dei cavalli, i diversi corpi di cavalleria dell'armata delle Alpi non lasciano nulla a desiderare. Giamai in nessun'epoca, la Francia avrà messa in linea una cavalleria meglio costituita su tutti i rapporti.

In quanto all'artiglieria ed al genio, la loro reputazione è europea; la loro istruzione, già tanto notevole, si prosegue senza posa: ancor oggi le batterie si esercitano al tiro del cannone. Il materiale in ogni genere non presenta lacune di sorta nè alcun difetto; il materiale per ponti ed un fornibile parco d'assedio sono riuniti a Lione ed a Grenoble; parecchie centinaia di vet-

ture, appartenenti ai treni dei parchi e degli equipaggi militari, trasporterebbero dietro l'armata le immense provvigioni di cui i magazzini e gli arsenali sono provvisti.

La disciplina di quest'armata è ammirabile, lo spirito n'è eccellente, ed ha d'altronde la più giusta confidenza nel suo generale in capo, già colonnello sotto l'impero; egli ha il vantaggio particolare d'aver presa una parte attiva agli avvenimenti militari di quella grand'epoca, e d'aver di recente ancora sulla terra d'Africa aggiunto splendore al suo nome. Si sa che egli visita frequentemente le truppe nei loro numerosi accantonamenti, onde stabilire la più grande uniformità nell'istruzione e nella disciplina dell'armata; egli è con questo scopo che si recò ultimamente a Digione, quartier generale della 5a divisione d'infanteria.

SVIZZERA

Berna, 16 dicembre. — Il consiglio federale ordinò il licenziamento delle truppe federali che sono nel canton Ticino. I commissarii federali sono autorizzati ad effettuare questo licenziamento nel modo che giudicheranno conveniente.

Il risultato della missione del commissario federale signor Steiger nei cantoni del Nord, è soddisfacente. Egli ha potuto conoscere la falsità delle voci sparse da parecchi fugli alemanni relativamente ai fuorusciti. L'ordine regna ovunque, ed ovunque la polizia veglia. (Suisse)

ALEMAGNA

Francoforte, 18 dicembre. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il sig. Schulz interpellò il ministero per sapere se si prese cura di far eseguire il decreto del 29 luglio, concernente l'aumento dell'effettivo dell'armata alemanna, ciò che sarebbe doppiamente necessario in vista degli armamenti della Russia.

Il sig. Venedey interpellò il ministero all'oggetto delle esecuzioni e delle estorsioni del maresciallo Radetzky, e chiese se il sig. Hecksler, inviato del poter centrale, ha ricevuto il mandato di protestare contro queste barbarie in nome dell'onore alemanno. Il Ministero risponderà in un'altra seduta.

Credesi che l'Assemblea non si occuperà che nel corrente della settimana prossima della questione della Prussia in generale, e della proposizione del sig. Vessendonck in particolare. La commissione verrà senza dubbio con impressione produsse nel popolo prussiano la concessione della costituzione.

AUSTRIA

Vienna, 13 dicembre. — I preparativi e i concentramenti di truppe contro l'Ungheria continuano. Qui arrivano ogni giorno soldati feriti nei combattimenti d'avamposti. La notizia della presa di Presburgo è smentita, ch'è anzi notizie ora giunte da Pesth annunciano un armistizio di quindici giorni. (G. U.)

Domani il principe Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlossof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni si sono sinora di tanto ritardate, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviando ai confini dell'Ungheria.

(Oss. Triestino)

Kremsier, 12 dicembre. — È voce che ieri dovesse succedere un forte attacco contro gli Ungheresi da un corpo di 25m. austriaci capitanati da Welden d'accordo coll'altro generale Simonich. — Un'altra voce dice che il giovane Francesco Giuseppe I abbia fatto chiamare a sè il Kosuth. Se ciò è vero, non è a credersi che il colloquio riuscirà a quelle frasi o ambigue o nulle, le quali, se disonorano un ministro, annichiliscono un re del secolo decimonono. (Giorn. di Trieste)

UNGHERIA

Dal confine Moravo-Ungherese, 11 dicembre. — La gran notizia che ora corre fra noi è quella dell'assunzione di Kossuth al trono d'Ungheria sotto il nome di Lodovico IV.

MORAVIA

La deputazione Serba è partita da Olmütz per Kremsier lamentandosi che non si vogliono soddisfare le sue richieste.

Le notizie della Bukowina annunciano che furono mandate alcune truppe contro il capo popolare Kobolitz che si è formato una guardia del corpo di 2000 uomini.

CONDIZIONI DELLA POLONIA

Si scrive alla Gazzetta d'Augusta: Tornato a casa da una breve corsa lungo il confine polacco, m'è dato il potervi sopporre alcune più esatte particolarità sulla forza e gli accantonamenti dell'esercito Russo in Polonia. Giunto alla frontiera, mi venne dapprima incontrato un cordone di Cosacchi che battono incessante

monte il terreno in piccoli drappelli, ed hanno il diritto di arrestare chiunque incontrino sui luoghi vietati; a chi scappa fanno fuoco addosso. Per un miglio circa di là del cordone, non v'è neppure un soldato; tutt'al più ti abbattono in qualche ufficiale che va spiando qua e là il terreno. Un po' più innanzi, però, comincia una zona larga un due miglia seminata di villaggi e borgate, le quali brulicano talmente di truppe d'ogni arma, che l'uniforme (cioè il mantello giallo-grigio) vi è assai più frequente che non il vestito borghese. Nelle piccole città tengono di consueto le artiglierie e qualche po' di fanti. Il rimanente delle fanterie alloggia, coi cavalli, qua e là nei villaggi. Da mezzodì stanno i Cosacchi dell'Ural e i Circassi. Varcata quella zona, non incontri militari di sorta fino a Varsavia, la cui guarnigione ammonta a circa 30,000 uomini. Anche da Varsavia a Lubino tutto è sgombro. In quanto però alla somma complessiva dell'esercito, nulla puoi saperne, giacchè ognuno colà fa il sordo a chi gliel domanda. Alcuni Tedeschi, però, venuti dall'interno percorrendo tutta la linea, la fanno sommare a 200,000 uomini, piuttosto più che meno.

Che quella massa di gente sia a tutt'altro il venuta che a farvi la polizia, basta il buon senso a capirlo: avvegnachè un'insurrezione in Polonia, incatenato com'è adesso il paese, la è cosa da non sognarsi neppure. A che pro dunque, mi si chiederà, quella massa di soldati così agglomerati sul confine? I Russi medesimi sentono già bene che toccherà loro di passare quanto prima la frontiera austriaca o prussiana — a restituirvi l'ordine e la quiete. Nè lo stesso potrei meglio spiegare la cosa.

Nel nostro granducato, ove sogliono aver paura de' Russi, corre un'altra voce, che riportiamo, comunque non la ci paia molto fondata. Si dice, cioè, che ove fosse eletto alla presidenza Luigi Bonaparte, la Prussia manderebbe un corpo d'osservazione sul Reno. In quel caso il granducato, vuotandosi di truppe prussiane, sarebbe lasciato in custodia alle russe. Ciò che possiamo affermare in questa faccenda si è che al più leggero moto d'insurrezione in Polonia, il czar non terrebbe certamente d'intervenire subito con l'armi a soffocarlo. Già Posen, presto o tardi, gli deve cader nelle mani.

I nostri Polacchi sono sempre fermi di ritenere quelle geografiche divisioni per affatto assurde; e anziché rassegnarsi a figurare sulla carta per una striscia di terra insignificante, pensano a tutt'altro, comunque nol lascino travedere. Le loro speranze sono volte alla lor lega, e ad una guerra europea.

PRUSSIA

Berlino, 12 dicembre. — Parecchi giornali annunziarono che il ministero Brandebourg-Manteuffel si ritirava ben presto; noi possiamo assicurare in seguito di quanto sappiamo da una sorgente degna di fede, che questa notizia è affatto priva di fondamento. I ministri lungi dal pensar a ritirarsi, incominciano al contrario a organizzare i loro uffici, e si dispongono ad andare ad abitare i loro palazzi; d'altronde l'ingresso dei signori Von-der-Heydt, e di Bulow al ministero prova chiaramente ch'egli rimarrà al potere.

Si spera che il governo accorderà una piena ed intera amnistia. (G. de Col.)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 16 dicembre. — Ecco secondo la Presse il sommario approssimativo dei voti già conosciuti sino al giorno d'oggi per il presidente della Repubblica:

Luigi Buonaparte 4,700,000
Il generale Cavaignac 1,200,000

Non si conosce ancora a Parigi lo spoglio dei voti dei dipartimenti delle Alte Alpi e della Corsica.

I fondi pubblici continuarono ancor quest'oggi ad aumentare. Il 5 0/0 raggiunse il prezzo di 78 fr. ed il 3 0/0 quello di 47, 60. Delle realizzazioni di benefizi hanno indi, all'approssimarsi della chiusura, determinata una leggera reazione. Il 3 0/0, apertosi a 46, 50, fu chiuso a 47, 25, benefizio 75 cent. Il 5 0/0, apertosi a 75, 25, fu chiuso a 77, 60, benefizio 2, 35.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 2) per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

FONDI PUBBLICI

Table with financial data for France, England, and Austria. Columns include currency type and amounts.

DELL'ORIGINE STORICA DELLE NAZIONI E DEI LORO NATURALI DIRITTI LEZIONI POPOLARI PER AMMAESTRAMENTO DEGL'ITALIANI

DE LA DOUANE ET DE SES EFFETS EN SAVOIE PAR M. L. BRUNIER AVOCAT

INGIUSTIZIA DEL MINISTERO PINELLI PAROLE DELL'AVV. CASIMIRO COTTA RAMUSINO

INTRODUZIONE AL CORSO DI FISICA DELL'ANNO 1848-49 NELL'UNIVERSITÀ PI PISA

NUOVO ORDINAMENTO DEL CULTO ISRAELITICO NEI REGHI STATI PROGETTO DEL RABBITO MAGGIORE LELIO CANTONI

PRETE CIO LEGGENDA DEL PADRE PANCARANI DEL MODO DI DIMINUIRE IL NUMERO DEI PRETI

ELEMENTI DI GRAMMATICA GENERALE APPLICATI ALLA LINGUA ITALIANA PER CRISTOFORO BONAVINO

TAVOLE CRONOLOGICHE dalla creazione del mondo sino ai tempi odierni IN UN SOLO FASCICOLO, DIVISO IN DUE SERIE.

PROGETTO DI COSTITUZIONE DEI REGNI UNITI D'ITALIA OFFERTO AI CIRCOLI POLITICI E FEDERATIVI DEGLI STATI ITALIANI

ALCUNI CENNI DELLA VITA DI PIETRO GIORDANI DATI DA LUCIANO SCARABELLI

LA GUERRA SANTA POEMA DELL'AVVOCATO ANTONIO BINDOCCHI DEDICATO A S. M. IL RE CARLO ALBERTO

AVVISO IMPORTANTE M. G. Cohen, dentista di Londra, previene il pubblico ch'egli colloca denti artificiali dietro un nuovo metodo, senza uncini nè legature, e senza cagionar dolori.

MENTON ROQUEBRUNE ET MONACO (EX-PRINCIPAUTÉ-ITALIQUE) HISTOIRE ADMINISTRATION ET DESCRIPTION DE CE PAYS